



SOMMARIO

INTRODUZIONE

I) La fuga dall'inferno libico, lo «shelter» della Aquarius, le donne e la loro storia

La speranza di una vita migliore, l'inferno libico

La traversata

A bordo della Aquarius, un rifugio nel cuore del rifugio

Donne e ragazze vittime di traffico di esseri umani e violenze sessuali lungo la rotta migratoria

Il calvario delle madri

Cinque nascite a bordo della Aquarius

II) I ritratti delle donne di SOS MEDITERRANEE

Mary, soccorritrice che vuole diventare ostetrica

Madeleine, la prima coordinatrice delle operazioni di ricerca e soccorso

Viviana, nuova recluta a bordo della nave Aquarius

La rete di SOS MEDITERRANEE a terra composta in maggioranza da donne

INTRODUZIONE

Più di 4mila donne a bordo della Aquarius in due anni di attività

In due anni di missioni nel Mediterraneo centrale, i team di SOS MEDITERRANEE a bordo della nave Aquarius hanno assistito **4.097 donne** - su un totale di **27.173 persone tratte in salvo** (15% in media) fra operazioni di soccorso e di trasbordo. Non si conosce il numero delle donne morte in mare durante questo periodo. L'Organizzazione mondiale per le migrazioni (IOM) ha documentato la morte di 13.792 persone, annegate nel Mediterraneo centrale tra gennaio 2014 e la prima parte di marzo 2018¹. Altri migranti risultano dispersi senza testimoni.



Raddoppiato il numero delle donne in gravidanza

Da un anno all'altro, la percentuale **delle donne in stato di gravidanza accolte sulla Aquarius è raddoppiata**, passando dal 4,5% del 2016 al 10,6% del 2017. Le donne assistite lo scorso anno a bordo della nave sono in prevalenza di nazionalità **nigeriana, eritrea e guineana** (Guinea Conakry). Nigeria (65%), Eritrea e Costa d'Avorio sono i Paesi d'origine delle donne che nel 2017 hanno viaggiato sole. Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR), durante il periodo di attività della Aquarius le donne tratte in salvo da diverse imbarcazioni al largo della Libia rappresentano il 13% (nel

¹ *Missing Migrant*, IOM, <http://missingmigrants.iom.int/region/mediterranean>

2016)² e l'11% (nel 2017)³ del totale degli arrivi in Italia.

Violenze sessuali quasi sistematiche

Molte delle donne accolte a bordo della Aquarius sono state **vittime di violenze sessuali** durante il percorso migratorio e soprattutto in Libia. I segni fisici e mentali delle violenze subite spesso appaiono evidenti. Le donne, gli uomini e i bambini che salgono a bordo di frequente sono affetti da malattie della pelle (tra cui la scabbia) - legate alle condizioni in cui hanno vissuto, perlopiù in detenzione in Libia - ma anche da ipotermia e disidratazione a causa del viaggio oppure da ustioni provocate dall'esposizione al mix di acqua salata e perdite di benzina all'interno delle imbarcazioni di fortuna su cui viaggiano.

Lo «shelter»: un riparo per donne e bambini sulla Aquarius

La Aquarius dispone di uno spazio dedicato all'accoglienza delle donne e dei loro bambini: lo «shelter». Al loro arrivo a bordo, dopo aver tentato la traversata su imbarcazioni fatiscenti, possono cambiarsi, mangiare, riposare e essere visitati dal team medico. In diverse occasioni la clinica della Aquarius è diventata una sala parto. In due anni **cinque bambini sono nati a bordo della Aquarius**⁴.

L'esperienza delle donne sopravvissute e di quelle che, in mare o a terra, hanno teso loro la mano sono descritte in questo dossier.

I. LA FUGA DALL'INFERNO LIBICO, LO SHELTER SULL'AQUARIUS, LE DONNE E LA LORO STORIA

La speranza in una vita migliore, l'inferno libico

Numerosi sono i racconti di questi uomini e di queste donne che si erano stabiliti in Libia nella speranza di trovare una vita migliore e alla fine non hanno avuto altra scelta se non fuggire da questo Paese divenuto quello che tutti chiamano un «*inferno*». Insicurezza permanente, rischio di rapimento, richieste di riscatto: queste storie, i team di SOS MEDITERRANEE a bordo le hanno ascoltate centinaia di volte.

All'inizio del 2018, una giovane donna di origine maliana, il marito e i loro due figli sono stati tratti in salvo dai soccorritori di SOS MEDITERRANEE. Arrivata in Libia alla fine del 2012, la donna aveva deciso di raggiungere suo marito partito poco prima per la città di Derna, dove sperava di guadagnarsi da vivere meglio che in Mali, il loro Paese d'origine. Lei aveva 19 anni e lui 18. «*Lui lavorava in una fabbrica di*

² *Refugees and Migrants arrivals to Europe in 2017*, UNHCR, <https://data2.unhcr.org/ar/documents/download/53447>

³ *Missing Migrants*, IOM, <https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/62023.pdf>

⁴ La nave noleggiata da SOS MEDITERRANEE ha accolto a bordo 755 minori, il 30% circa delle persone assistite. **Il 6,5% di loro aveva meno di cinque anni e l'82% viaggiava solo** ("Minori stranieri non accompagnati"). Secondo l'UNHCR il 16% delle persone giunte in Italia nel 2016 era un minore, il 15% nel 2017. La gran parte di loro era non accompagnato o diviso dai familiari e dunque esposto allo sfruttamento: il 92% nel 2016, pari a un aumento del 132% rispetto al 2015 (25.846 nel 2016 contro gli 11.154 del 2015). Fonte: *Refugees and migrants sea arrivals in Europe, 2016*, UNHCR <https://data2.unhcr.org/ar/documents/download/53447>)

*cemento, mentre io ero una commessa in un negozio di abbigliamento».*⁵

I loro figli sono nati in Libia. «Ma non sono libici: i neri non hanno diritti in questo Paese». La famiglia viveva modestamente a Derna, in Libia, fino a quando la fabbrica ha chiuso e la strada è stata bloccata dagli islamisti. *«Tutto è diventato molto più costoso. E far mangiare i nostri bambini era complicato. (...) Il lavoro era inutile: o venivamo pagati la metà o non eravamo pagati affatto. Per una donna uscire da sola in strada era diventato impossibile: è catturata, rinchiusa e vengono chiamati il marito o la sua famiglia per chiedere soldi ... Fino a quando non pagano, rimane rinchiusa e viene picchiata, o peggio ... ».*

La loro partenza per l'Europa non era prevista, ma poco a poco è diventata l'unica via di fuga da quella miseria. Ha pensato prima di tutto ai loro figli. Bloccati a Derna, una città costiera nell'est del Paese, hanno atteso una settimana prima di fuggire e intraprendere un viaggio lungo sette giorni per raggiungere Bengasi, a circa 300 chilometri nell'ovest della Libia. *«C'erano alcuni "bouabas" [una specie di posto di blocco di polizia] che ci hanno rimandato indietro».* Una volta arrivati, hanno trascorso alcuni giorni con un «conoscente» prima di partire per Tripoli, a più di 1000 chilometri di distanza. *«Abbiamo impiegato due settimane».*

«Siamo stati fortunati, lì avevamo qualcuno da cui stare. Ci siamo informati in fretta, delle persone ci hanno spiegato come fare per partire. Ci siamo lanciati, anche se eravamo consapevoli del pericolo». Mariam sa che la sua famiglia è sfuggita alla morte, ma non rimpiange la scelta fatta da lei e suo marito. *«Neanche il mio peggior nemico manderei in Libia».*

La traversata

«Ci hanno detto "andate a morire nel Mediterraneo!" prima di spingerci a bordo del gommone». Questa frase è stata pronunciata a bordo della Aquarius nel novembre 2017 da una giovane donna del Camerun, il bambino di un anno e mezzo tra le braccia. Dopo lunghe ore trascorse alla deriva nel Mediterraneo, senza acqua, cibo, né giubbotto di salvataggio, è stata salvata dai team di SOS MEDITERRANEE e ha quindi trovato rifugio a bordo della Aquarius.

Quando i soccorritori di SOS MEDITERRANEE iniziano un'operazione di salvataggio, dopo aver distribuito i salvagente a tutti i sopravvissuti e evacuato i casi medici urgenti, tentano prima di tutto di **mettere al sicuro donne e bambini**. Ogni bambino sale sulla lancia di salvataggio con sua madre o una persona che accetta di prendersi cura di lui fino all'arrivo sulla Aquarius. Mettere prima di tutto al sicuro i più vulnerabili è un principio universale del salvataggio in mare.

Al centro dell'imbarcazione: donne e bambini rischiano di morire asfissati

In due anni di missioni nel mar Mediterraneo centrale, i team SOS MEDITERRANEE hanno notato lo spazio particolare riservato alle donne a bordo delle imbarcazioni soccorse, all'interno e al centro del gommone. Dalle testimonianze raccolte a bordo della Aquarius emerge con evidenza la volontà degli uomini di proteggere le donne, tenendole il più lontano possibile dall'acqua e quindi dal rischio immediato di annegamento. Questa posizione invece è considerata molto pericolosa dai nostri team di soccorritori. La sistemazione al centro dei gommoni rende le persone particolarmente vulnerabili alle perdite di benzina che, a contatto con l'acqua salata, si trasforma in sostanza tossica e brucia la pelle. Il fondo dei gommoni

⁵ Cinque anni nell'inferno per Mariam e la sua famiglia: «Non manderei neanche il mio peggior nemico in Libia», SOS MEDITERRANEE, 4 aprile 2018, <http://www.sosmediterranee.fr/journal-de-bord/5-annees-en-enfer>

poi è costituito da assi di legno fissate con chiodi spesso sporgenti e dunque sedersi lì causa di frequente ferite. Quando il gommone imbarca acqua, il panico può diffondersi rapidamente e i naufraghi il più delle



volte non sanno nuotare. **Le persone sedute in fondo al gommone sono spesso le prime vittime di annegamento** a causa della calca e dell'asfissia.

Il primo agosto 2017 la Aquarius è stata chiamata dal Centro di coordinamento del soccorso (MRCC) di Roma a intervenire in soccorso di quattro gommoni. Otto corpi senza vita sono stati ritrovati sul fondo di una delle imbarcazioni, inclusa la madre di una bambina di due anni, Sarah, che era sopravvissuta. I soccorritori hanno portato il corpo della donna a bordo della Aquarius, adagiandolo sul ponte di prua accanto alle altre sette vittime di quella traversata⁶.

Un rifugio nel cuore del rifugio

Fin dal loro arrivo a bordo della Aquarius, le donne vengono accompagnate in uno spazio protetto all'interno della nave chiamato «shelter» («rifugio»). Questo luogo garantisce la protezione di donne e minori accompagnati. Nessun uomo è autorizzato a entrare in questa zona in nessun momento lungo il viaggio verso un porto sicuro.

Lo «shelter» è uno spazio riservato. L'ostetrica del team di Medici senza frontiere (MSF) a bordo visita le pazienti in una stanza separata sul retro dello shelter. In questo spazio sicuro le parole delle donne talvolta

⁶ Christ e Sarah, *i destini dimenticati di un'estate nel Mediterraneo*, SOS MEDITERRANEE, 22 agosto 2017, <http://www.sosmediterranee.fr/journal-de-bord/christ-sarah-destins-oublies-ete-2017>

si liberano, sebbene la maggior parte non parli delle loro dolorose esperienze. Spesso sono gli uomini a bordo che raccontano l'orrendo trattamento subito dalle donne in Libia.



Maud Veith / SOS Méditerranée

Donne e ragazze vittime di traffico di esseri umani e violenza sessuale lungo la rotta migratoria

Le testimonianze raccolte dalle squadre a bordo della Aquarius sono unanimi circa la sorte riservata alle donne sulla rotta migratoria, in Libia e in particolare nei centri di detenzione, ufficiali e no. La maggior parte delle donne accolte a bordo mostra lesioni causate da ripetute violenze sessuali mentre i bambini in maggioranza sono nati o cresciuti dietro le sbarre in Libia.

Nel 2017 la Aquarius ha effettuato 102 operazioni (salvataggi o trasbordi). Secondo MSF nello stesso periodo il team medico a bordo ha registrato 130 visite per violenza sessuale⁷. Di queste, 17 sono state eseguite su minori di 18 anni. Il 57% delle vittime proveniva dalla Nigeria. Il 12% ha dichiarato di aver subito violenze nel proprio Paese di origine, il 22% in strada e il 42% in Libia⁸. Oltre ai racconti, il team

⁷ *Sexual violence and sex trafficking – at home, en route, inn Libya and in Europe. Nigerian women and girls along the central Mediterranean route, MSF, gennaio 2018*

⁸ *Ibid.*

medico di MSF ha riscontrato su queste donne traumi psicologici profondi e gravi lesioni fisiche.

Un'ostetrica a bordo dell'Aquarius nel 2017: «Una delle donne mi ha spiegato che era stata penetrata più volte con la canna di un kalashnikov. (...) Ho sentito storie simili dozzine e dozzine di volte ma non riesco ad abituarci. Alcune donne sono state trattate così male, specialmente le minori, che non fanno più differenza tra un rapporto sessuale consensuale e uno stupro»⁹.

Sul totale delle persone intervistate nel corso delle visite condotte da MSF, il team ha registrato nel 2017 un 30% di vittime o potenziali vittime di traffico di esseri umani. Il 72% dichiara di essere stato vittima di rapimento almeno una volta dopo aver lasciato il proprio Paese¹⁰. Numerose testimonianze citano perquisizioni ripetute e intrusive da parte dei rapitori. Le donne e le ragazze sono particolarmente vulnerabili alle reti del traffico di esseri umani, collegate a quelle della prostituzione, in particolare tra la comunità femminile nigeriana. Dal Paese d'origine fino all'Europa, queste donne si ritrovano imprigionate in un vero e proprio mercato, di cui per la maggior parte del tempo hanno nessuna o poca consapevolezza¹¹.

9 *Il calvario delle madri*, SOS MEDITERRANEE, 11 dicembre 2017, <http://www.sosmediterranee.fr/journal-de-bord/le-calvaire-des-meres-de-la-mediterranee>

10 *Sexual violence and sex trafficking – at home, en route, in Libya and in Europe. Nigerian women and girls along the central Mediterranean migration route*, MSF, gennaio 2018

11 *Ibid.*



Il calvario delle madri

Tutte le donne che lo desiderano possono sottoporsi a un test di gravidanza a bordo della Aquarius. Nel 2017 MSF ha registrato 250 casi di gravidanza tra le 2048 donne accolte a bordo (in media il 12%).

Un giorno di novembre 2017 a bordo della Aquarius una giovane e suo marito apprendono che la donna è incinta. Per mesi aveva visto la pancia gonfiarsi, convinta si trattasse di una malattia. Quel ventre gonfio era il segno della peggiore violenza subita durante il viaggio: ripetutamente abusata dai soldati in Sudan davanti agli occhi del marito, incatenato dai militari a un blocco di cemento sotto il sole¹².

Marco Rizzo, giornalista italiano a bordo, ha raccolto la sua testimonianza. Racconta: **«Malgrado la sofferenza che la conferma di quella gravidanza procurava, la giovane coppia ha avuto il coraggio di raccontarci questo viaggio atroce. Volevano che il mondo intero sapesse cosa patiscono i rifugiati, in particolare le donne, dall'altra parte del Mediterraneo cosicché non accadesse a nessun altro. Qualche minuto prima un altro sopravvissuto mi aveva confessato che tutte le donne del gruppo soccorso il giorno**

¹² *Il calvario delle madri*, SOS MEDITERRANEE, 11 dicembre 2017, <http://www.sosmediterranee.fr/journal-de-bord/le-calvaire-des-meres-de-la-mediterranee>

prima erano state violentate almeno una volta prima della traversata. Raccogliere la testimonianza di questa coppia ha significato un'improvvisa presa di coscienza che tutto questo era reale».

Una donna trovata morta a bordo di un gommone dopo aver partorito un bambino nato morto in Libia

Ancora nel novembre del 2017, durante un salvataggio, i team SOS MEDITERRANEEE hanno ritrovato il corpo senza vita di una donna a bordo di un gommone. I suoi parenti hanno raccontato della sua morte, avvenuta poco prima di lasciare la costa libica e dopo aver dato alla luce un bambino nato morto¹³. Senza cibo a sufficienza né cure adeguate, sottoposte a violenza quotidiana nei centri di detenzione libici, le donne in gravidanza e le madri si trovano in una situazione di estrema vulnerabilità.

Una giovane donna camerunese, il cui figlio era nato nel deserto sulla strada per la Libia (Aquarius, novembre 2017): *«In prigione una donna è morta dopo aver partorito, abbiamo tagliato il cordone ombelicale con del filo perché non c'era nulla, niente medicine, nessuna cura. Non potevamo lavarci, ci mettevano droga nel cibo per farci dormire, l'acqua non era potabile. Il mio bimbo è nato nel deserto del Niger. In Libia siamo stati in prigione per cinque mesi a Sabratha, con il bambino. Continuo ad allattare per proteggerlo. Ha un anno e mezzo, lui è più grande della sua età a causa di tutto ciò che ha visto. Piange molto e spesso dice pan pan, è a causa di ciò che sentiva in Libia»¹⁴.*

Cinque nascite a bordo della Aquarius

In mezzo a storie ed eventi molto traumatici per le donne in viaggio o in Libia, abbiamo avuto anche alcuni momenti felici in mare aperto a bordo della Aquarius.

Dall'inizio delle operazioni a febbraio 2016, cinque bambini hanno emesso il loro primo vagito: Alex, Newman, Favour, Mercy e Christ.

1- Alex: così chiamato in onore del capitano dell'Aquarius

Fine maggio 2016, un bambino nato a bordo dell'Aquarius, una prima assoluta per la nostra nave. Un momento di rara felicità per l'equipaggio, più abituato a drammi che a gioie a bordo. I suoi genitori, Bernadette e David, hanno scelto come nome Alex, in onore di Alex Moroz, capitano dell'Aquarius in quel momento. Alcune ore dopo, secondo la tradizione marittima, il capitano Moroz ha consegnato il certificato di nascita ai genitori.

2- Newman: una nuova vita per un nuovo (piccolo) uomo

Otas e Faith avevano intrapreso la traversata del Mediterraneo con i loro due bambini, di cinque e sette anni, sperando di dare loro una vita migliore in Europa. Lasciando la Libia, con un gommone sovraccarico, Faith sente le prime contrazioni. Terrorizzata dall'idea di partorire in mare in mezzo alla miscela di benzina

¹³ 387 personnes secourues en 2 jours : « les passeurs nous ont dit : allez mourir en Méditerranée ! », SOS MEDITERRANEE, 23/11/2017, <http://www.sosmediterranee.fr/journal-de-bord/sauvetages-231117>

¹⁴ Ibid

e acqua di mare corrosiva, fu per lei un grande sollievo vedere la Aquarius, dove ha dato alla luce Newman, l'uomo nuovo!

3- Favour: quattro salvataggi e una nascita

11 dicembre 2016. Su una piccola barca di legno con 36 altre persone, tra cui 7 donne e 8 minori che viaggiano da soli, Cynthia, incinta di 9 mesi, conta le ore. Lei ha abbandonato tutto dietro di lei quando suo marito è morto in Nigeria, per ritrovarsi da sola su questa imbarcazione che sobbalza sulle onde. Fortunatamente, le squadre di Aquarius individuano il guscio di noce. Quel giorno verranno salvate quattro barche. Verso le 4 del mattino, cominciano le contrazioni di Cynthia e lei partorisce il giorno successivo alle 13: un bellissimo bambino. *«È stata una giornata molto lunga, ed eravamo tutti molto stanchi, ma questa la nascita ha reso tutti così felici! Questo bambino ha portato molta gioia a bordo»*, ha spiegato l'ostetrica di MSF a bordo della Aquarius, Marina Kojima.

4- Mercy: una canzone sull'unica ragazza nata a bordo finora

Il 21 marzo 2017, una di queste nascite viene twittata da un giornalista di Nice-Matin presente a bordo. Ha ispirato la canzone "Mercy", duetto "Madame Monsieur", nominata dopo un voto dagli spettatori TV francesi per rappresentare la Francia nella competizione Eurovisione 2018.

Emilie Satt, la cantante del gruppo, dice: *«Siamo stati commossi da questa storia. (...) Mercy è una canzone della speranza. La canzone simboleggia la speranza nonostante l'orrore. È una testimonianza. E noi ne siamo i traghettatori. Siamo stati molto influenzati da questa storia il 21 marzo 2017. (...) Quando l'abbiamo scritta non pensavamo all'Eurovisione. Ma abbiamo pensato che sarebbe stato un atto meraviglioso portare questa canzone il più lontano possibile, in tanti paesi europei»¹⁵.*

¹⁵ « Mercy » est une chanson d'espoir et nous en sommes les passeurs, 20 minutes, 20/01/2018, <https://www.20minutes.fr/television/2205555-20180120-destination-eurovision-groupe-madame-monsieur-presentera-chanson-espoir>



5- Christ: un neonato in una barca di legno alla deriva

L'incredibile storia di Christ, nato nel luglio 2017, era del tutto inaudita per i salvatori di SOS MEDITERRANEE. Mentre si avvicinava a una canoa di legno alla deriva sotto un sole di piombo, la squadra ha visto una donna e il suo bambino molto piccolo. Il neonato era ancora attaccato a sua madre dal cordone ombelicale. La giovane donna camerunense aveva partorito in mare aperto, circondata da uomini, sulla barca.

Alice Gautreau, ostetrica di MSF a bordo della Aquarius in quel momento dice: *«Questo parto segnerà la mia carriera per sempre. (...) Un parto cui non ho mai assistito. Ho ricevuto un appello via radio (...) diceva che c'era un bambino e una madre che venivano presi a bordo e che il bambino era ancora attaccato alla madre dal cordone ombelicale»*¹⁶.

¹⁶ Alice Gautreau, *sage-femme à bord de l'Aquarius*, Brut., 17/02/2018, <https://www.dailymotion.com/video/x6ezsma>



©Narciso Contreras/SOS Mediterranee

I RITRATTI DELLE DONNE DI SOS MEDITERRANEE

L'Aquarius conta fra i propri soccorritori professionisti delle donne dal profilo e dal percorso particolarmente significativi. Queste donne e i loro colleghi testimoniano, ogni volta che possono, attraverso diversi canali, sul contesto in cui lavorano.

Mary, una ragazza inglese di soli 21 anni, è una soccorritrice a bordo della Aquarius.



È originaria dell'Essex, nel Regno Unito. A 16 anni ha lasciato la casa in cui viveva con la famiglia per andare a studiare nel sud del Galles, prima di seguire un corso di formazione per piloti di imbarcazione di soccorso all'UWC Atlantic College. È all'interno di questo percorso che Mary si unisce, per la prima volta, ai volontari dell'Ong Sea Watch a Lesbo per realizzare la sua tesi in fotogiornalismo sulla crisi dei rifugiati nell'isola greca. Sconvolta dalla situazione, Mary lascia la macchina fotografica a terra e diventa pilota di

mezzi di soccorso a Lesbo, prima di essere reclutata da SOS MEDITERRANEE.

Mary ricorda una giovane somala di 18 anni, incinta al momento del soccorso, talmente magra e indebolita da dover essere trasportata a Malta per poter partorire. Sono state due le evacuazioni mediche di donne in gravidanza dall'avvio delle operazioni¹⁷.

«Era una donna e aveva la mia età. Salvo che le nostre vite erano completamente diverse, opposte. Io ero colei che aiutava, non quella che veniva aiutata, anche se ho cercato di mettermi almeno mentalmente nei suoi panni. Se mi fossi ritrovata nella stessa situazione, che avrei fatto? Cosa avrei scelto di fare? Sarei almeno sopravvissuta a tutto questo? Non dobbiamo mai dimenticare che sono loro i più forti, perché sono riusciti a arrivare sin qui. I più deboli non sopravviverebbero nemmeno al deserto. Ho iniziato a farmi tutte queste domande, nella speranza che non mi capiti mai».

Segnata da queste esperienze, Mary ha deciso di intraprendere la carriera di ostetrica.

¹⁷ Sexual violence and sex trafficking - at home, en route and in Europe. Nigerian women and girls along the central Mediterranean route, MSF, gennaio 2017

Madeleine è stata la prima donna a diventare coordinatrice delle operazioni di Ricerca e soccorso di SOS MEDITERRANEE a bordo della Aquarius nel 2017.



Nel 2016, Madeleine era capitano del Dignity I, la nave di soccorso di Medici senza frontiere nel Mediterraneo centrale. Prima di allora, per 15 anni, di cui tre come capitano, ha navigato nel mondo intero, a bordo di navi impegnate in diverse missioni. Dopo aver navigato con le imbarcazioni di Greenpeace, si è occupata di logistica a bordo di una nave di MSF in Yemen, è stata responsabile di una spedizione di esplorazione di vulcani sottomarini nelle acque delle isole Fiji, primo e secondo ufficiale a bordo dell'Astrolabe per alcune campagne sulla base francese Dumont D'Urville in Antartide ...

La storia della famiglia di Madeleine è in sintonia con il suo impegno umanitario: *«Navigo da oltre 30 anni ormai. La prima volta che sono uscita in mare avevo 22 anni. Avevo già deciso di diventare giornalista, poi sono andata a fare una settimana di vela e mi sono sentita completamente nel mio ambiente. (...) Provengo da una famiglia cosmopolita. Mio padre è egiziano, mia madre scozzese. Mio padre è emigrato in Inghilterra all'inizio degli anni Sessanta. All'epoca ha avuto*

la fortuna di poter prendere un aereo e fare richiesta d'asilo. Era un medico, qualificato, l'esilio è stato relativamente semplice per lui. Ma non ha mai ottenuto la cittadinanza inglese.

Capisco quindi molto bene quel sentimento di non appartenenza ad alcun Paese, ad alcuno Stato, che vivono quelli che non vengono riconosciuti. Mio padre è stato fortunato. Negli ultimi anni anche il resto della famiglia è emigrato perché copta, una minoranza cristiana perseguitata, e perché le condizioni di vita sono diventate molto difficili in Egitto»¹⁸.

Viviana è una giovane donna nata in Sicilia. Dal 2017 è una soccorritrice a bordo della Aquarius

«A bordo svolgo diverse funzioni: pilota dei mezzi di soccorso (RHIB), gestione della logistica, assistenza alle operazioni sul ponte ... Senza parlare della manutenzione della nave, a cui tutti partecipano. E questo è un vero lavoro da marinaio! A bordo della Aquarius, ho davvero l'impressione di combinare le tre passioni della mia vita: il mare, l'incontro e l'apertura alle altre culture, l'assistenza alle persone in pericolo.

¹⁸ Madeleine Habib: *essere un ponte tra il mondo marittimo e il mondo umanitario*, SOS MEDITERRANEE, 13 settembre 2017, <http://www.sosmediterranee.fr/journal-de-bord/madeleine-habib-portrait-130917>

Credo che il più bel ricordo a bordo della Aquarius risalga al giorno in cui ho preso in braccio un neonato mentre la sua mamma veniva portata a bordo. La pelle del bambino era danneggiata dalla scabbia. Avvolto nella sua coperta, era leggero come una piuma. E io mi dicevo: «Su questa nave, almeno possiamo dargli un po' di speranza».

Quanto al ricordo più brutto, è molto recente. (...) Abbiamo trovato delle tracce di vita: degli abiti che galleggiavano qua e là, delle bottiglie di plastica. Ma non abbiamo mai saputo cosa fosse successo ai passeggeri di quel gommone, se fossero stati soccorsi e, se sì, da chi e in quali condizioni ... Una zattera fantasma in mezzo al Mediterraneo, come tante altre di cui non sapremo mai niente ...».

La rete europea di SOS MEDITERRANEE che lavora a terra è in prevalenza femminile

Accanto a SOS MEDITERRANEE internazionale, la cui vicepresidente è Sophie Beau, le quattro associazioni europee sono dirette e codirette da donne. In Italia SOS MEDITERRANEE è presieduta da Valeria Calandra, col supporto delle sue più **strette collaboratrici**: Amelia, Barbara, Chiara, Federica, Maria Piera ...

Shophie Beau: un'umanitaria che vede lontano

Dopo una lunga carriera in campo umanitario, Sophie lascia la Palestina per trasferirsi in Francia con la propria famiglia. Nel 2004, Medici del Mondo (MDM) le propone allora un ruolo di coordinatrice delle missioni in Francia a Marsiglia. Dopo diversi anni trascorsi con MDM, Sophie diventa consulente sulle questioni di solidarietà locale e internazionale così da potersi finalmente dedicare ai quattro figli ... Ma

ecco che un giorno un'amica la chiama per chiederle un consiglio: suo cognato tedesco, Klaus Vogel, è un capitano di porta-container. Come lei, è molto preoccupato dalla situazione dei migranti che annegano in mare ... Le domanda inizialmente un parere su come poter avviare il suo progetto di "ambulanza del mare" e poi avviene l'incontro.

Nel novembre 2014, al termine di Mare Nostrum, la missione di salvataggio in mare finanziata



dall'Europa, Klaus temeva una vera e propria ecatombe nel Mediterraneo e voleva agire. Ha lasciato il posto di capitano per dedicarsi interamente alla creazione di un dispositivo di soccorso nel Mediterraneo. Sophie lo ha prima supportato nel suo tentativo ma abbastanza velocemente, spinta anche dall'energia dei cittadini che insorgevano contro quella situazione, si è ritrovata a passare più tempo su quel progetto che

al suo lavoro vero e proprio. Ancora oggi è lei che anima le truppe e ispira con energia straordinaria, coraggio e determinazione tutti coloro che l'hanno seguita in questa avventura umana.

Valeria Calandra: l'impegno sociale come ragione di vita



Valeria Calandra già negli anni '70 collabora e sostiene associazioni di volontariato in campo ecologista e della tutela ambientale ma anche nel settore culturale e urbano per favorire la crescita di una coscienza comune in favore di stili di vita sostenibili

Durante il suo percorso di lavoro e di vita continua l'attività di volontariato e di impegno sociale e lo rivolge sempre più in favore dei diritti umani nel mondo, avvicinandosi e partecipando alle iniziative promosse da Organizzazioni non governative attive nel settore.

Qualche anno fa Valeria, tramite un nipote che vive a Berlino, conosce Klaus Vogel e lo accompagna in un viaggio in Sicilia. Resta **affascinata e fortemente emozionata dal progetto umanitario** che vuole portare avanti: creare una **organizzazione europea che aiuti e soccorra in mare, con una grande nave, i profughi e i migranti che fuggono dai loro Paesi** in cerca di pace e una vita migliore e più dignitosa.

Su questi principi umanitari oggi Valeria, spinta e sostenuta dalla società civile, dai volontari e dalle sue collaboratrici, presiede con entusiasmo e energia SOS MEDITERRANEE Italia e sostiene la nave Aquarius, che incessantemente solca quel braccio di mare che divide l'Africa dalla sua Sicilia alla ricerca di barconi in difficoltà affinché più nessuno debba annegare in mare.